

saranno persuasi che il mio operato non si discostò mai nè dai principii della giustizia, nè dalle regole della buona amministrazione.

DI FALCO, *ministro per la grazia e giustizia*. Io non credeva, o signori, di dover prender la parola in questa discussione; e non lo credeva per due ragioni: la prima, perchè il mio onorevole collega il ministro delle finanze, ha già esposto tutto quanto può avere rapporto colla quistione di cui trattasi e la Camera, in seguito all'ampia discussione che ha avuto luogo, può coscienzavolmente dare a questo progetto di legge il proprio suffragio; la seconda perchè, comunque si intenda a risolvere una controversia giuridica nella quale può sembrare che il ministro della giustizia debba principalmente intervenire, pure, per quella grandissima venerazione che io ho per l'indipendenza della magistratura, mi ero determinato di astenermi dal prendervi parte. Io dovevo prevedere infatti la eventualità che in seguito al vostro voto la questione potesse essere portata innanzi ai tribunali; dovevo rendermi ragione dell'effetto che potevano avere le mie parole sull'esito del giudizio, e credevo dover mio come ministro di giustizia di non manifestare il mio avviso, o di manifestarlo in modo da evitare la menoma influenza sul libero convincimento del giudice che è il santuario della giustizia.

Immaginate, infatti, che il ministro di giustizia avesse presa parte alla discussione odierna; che si fosse convinto delle ragioni con tanta sapienza, con tanta profusione di erudizione, e con così straordinario prodigio di memoria esposte dall'onorevole Cordova; ed avesse convenuto con lui che effettivamente non è questione di enfiteusi, ma di feudo di *Guardia e di Gastaldia*, e che quindi dall'avvenuta cessione sia derivata *ipso jure* la caducità della primitiva concessione; quale avrebbe dovuto essere la mia conclusione? Io avrei dovuto domandare il rigetto della legge: ma io nol potevo; poichè un progetto di legge col quale si domanda l'approvazione della transazione viene sostenuto dal Ministero di cui ho l'onore di far parte: e certo, se si pone mente alla gravità della controversia, ed all'importanza della pineta di Ravenna, della quale la Camera ha inteso tessere e ritessere la poetica istoria e dimostrare la necessità per mantenere salubri ed incolumi quelle ricche regioni, io credo che per evitare ogni pericolo di una lite perduta, possa a tutti sembrare giusta e prudente cosa il definirne le controversie con opportuna transazione.

E se per l'opposto avessi creduto trattarsi effettivamente di questione grave, difficile, nella quale il diritto dello Stato può soccombere dinnanzi ai tribunali, il concorso della mia parola, qualunque esso fosse, avrebbe potuto dannosamente influire sulla decisione della causa.

È per ciò che io ho creduto, e credo ancora conveniente che io, ministro di giustizia, dovessi tacermi sul

merito della questione e lasciarne intatta la decisione al giudizio della Camera. Ma io non potrei lasciar passare senza qualche breve osservazione le parole che sulla fine del suo discorso l'onorevole Cordova ha lanciate contro la magistratura.

Io son sicuro che egli nell'animo suo è dolente se mai egli dubita che le sue parole sieno andate oltre del suo pensiero; e credo di soddisfare a quello che egli medesimo forse desidera, pregando la Camera a per mettermi di richiamare le cose ai giusti loro confini.

Io ho inteso accusare la magistratura di essere in generale amica delle cose antiche e restia a tutte le cose nuove.

Ma l'onorevole Cordova e tutti voi sapete che quando si è trattato di creare nuovi ordini e di formare nuove leggi, la magistratura ha prestato il suo concorso in tutte le Commissioni; e tutti i magistrati antichi e nuovi hanno cooperato con efficacia ed affetto al compimento di questo fatto gravissimo che è l'unificazione legislativa di tutta Italia. Ed io ricordo che al principio dell'anno mi sono venuti telegrammi da varie Corti e tribunali del regno per annunziarmi che nell'inaugurazione dell'anno giuridico avevano unanimemente votato ringraziamenti al Re per avere unificata la legislazione in tutto il regno. Questo fatto è una delle tante prove dei sentimenti patrii, generosi, dei quali è generalmente animata la magistratura italiana.

Si è detto, in secondo luogo, che quando si è trattato di attuare i nuovi Codici, le nuove leggi, le nuove tariffe, la magistratura si è mostrata malvolente e restia.

Ma l'onorevole Cordova non può ignorare quello che tutti conoscono, cioè che le nuove leggi ed i nuovi Codici si sono attuati in tutto il regno, senza ripugnanza e senza difficoltà. E se vi è stata per avventura qualche opposizione per le tariffe, questa non è derivata dalla magistratura, la quale non ha nulla a fare rispetto alle tariffe; ma piuttosto da parte di coloro che debbono coadiuvare l'amministrazione della giustizia.

I magistrati, da parte loro, attuano il nuovo Codice, la nuova procedura ed i nuovi istituti con intelligenza, con sapienza e con zelo operoso.

Un'esempio grandissimo ne abbiamo avuto, or sono due anni, nei giudizi per giurati.

Erano istituzioni nuove in Italia, e non pertanto, in meno di sei mesi, i giudizi per giurati si sono compiuti dalla magistratura italiana con rara perfezione.

Io lo posso dichiarare, perchè per più anni, avvocato generale nella Corte di cassazione, ho avuto occasione di esaminare pressochè tutti i giudizi criminali che si sono trattati nelle provincie napoletane, ed ho riconosciuto che questi giudizi si sono compiuti con tale scrupolosa regolarità, da non temere il confronto delle altre nazioni. Ora, non è questa una splendida prova dello zelo della nostra magistratura nell'attuare le nuove leggi?